

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di *laurea triennale* in Scienze Politiche, Relazioni  
Internazionali, Diritti Umani



## LA PRIMA GUERRA MONDIALE E I GIOVANI UOMINI VICENTINI

Relatrice:

Prof. Gianpiero Dalla Zuanna

Laureando: Giulio Parisotto

Matricola: 1198722

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

Introduzione

### CAPITOLO 1 – Effetti demografici della Prima Guerra Mondiale

1.1 Aspetti generali

1.2 Soldati italiani in prigionia

1.3 La popolazione italiana durante la Guerra

### CAPITOLO 2 – Una base di dati integrata

2.1 Descrizione del data entry

2.2 Riclassificazione delle classi

### CAPITOLO 3 – Le carriere militari dei giovani vicentini

3.1 Caratteristiche dei soldati

3.2 Aspetti delle carriere militari

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Ringraziamenti

## INTRODUZIONE

Sono passati più di cento anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ma nonostante tutto rimane uno degli episodi più significativi ed importanti dello scorso secolo. È stato un conflitto che ha coinvolto l'intero pianeta e causato numerosi morti tra combattenti e civili. Nessuno è rimasto escluso da questa tragedia, che ha colpito sotto tutti i punti di vista la popolazione e ha lasciato ferite e sofferenze che sono tutt'ora aperte. Poteva e doveva essere un insegnamento per evitare gli errori commessi, ma come si sa bene così non è stato.

In questo elaborato si tratteranno diversi temi riguardanti la Grande Guerra, cercando di analizzare diversi aspetti e diversi contesti. L'aspetto fondamentale però, sarà quello riguardante l'aspetto demografico del conflitto, che verrà trattato nel primo capitolo. Si analizzeranno infatti gli aspetti generali del conflitto e dei cambiamenti a livello demografico per quanto riguarda il mondo intero. Si tratteranno anche conseguenze economiche e sociali che ne sono derivate dal conflitto. Si analizzerà poi, il caso dei soldati italiani in prigionia all'estero e le loro condizioni di vita all'interno delle prigioni, grazie all'utilizzo di documenti e materiali inerenti a questo. Si darà poi importanza alla popolazione italiana, cercando di capire come ha vissuto il conflitto e come ha cercato di combatterlo, anche attraverso la figura della donna e della popolazione civile in generale. Nei capitoli secondo e terzo, invece, si porterà un caso specifico: i soldati vicentini, più precisamente quelli del comune di leva di Arsiero. Verrà fatto inizialmente un lavoro di data entry con tutti i soldati arruolati, dove si troveranno le loro caratteristiche fisiche e la loro carriera militare. Poi verranno analizzati i risultati ottenuti, attraverso l'utilizzo di grafici per comprendere gli effetti della Prima Guerra Mondiale su un numero limitato di persone.

## CAPITOLO I

### EFFETTI DEMOGRAFICI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

#### Paragrafo 1

##### Aspetti generali

Nel decennio antecedente la Prima Guerra Mondiale, l'Europa comandava il mondo in lungo e in largo. Aveva un impero coloniale vastissimo che si estendeva dall'Africa all'Asia, passando per l'Oceania. La popolazione cresceva ad un ritmo elevato, grazie anche all'aiuto dei migranti provenienti dalle campagne che si trasferivano nei territori oltreoceano. Era un periodo di grande crescita anche dal punto di vista delle scoperte e delle innovazioni che cercava di coinvolgere anche quella parte di popolazione che era rimasta in povertà nelle campagne o nei sobborghi industriali. Nei due secoli precedenti, la popolazione era cresciuta nettamente, raggiungendo i 400 milioni ad inizio Novecento, il che significava il doppio rispetto al secolo prima. Questo era determinato anche dal fatto che nel corso di questo periodo storico il tasso di natalità superava quello di mortalità e di conseguenza la popolazione iniziava a crescere, anche se in maniera disomogenea; infatti c'erano forti disparità territoriale delle condizioni demografiche, sociali ed economiche. Bisogna considerare anche un fatto molto importante, cioè che durante questo periodo di crescita demografica, ci sono stati numerosi eventi che hanno offuscato la vita delle persone. Infatti sono numerosi i traumi e gli shock che si sono verificati, dalle guerre alle carestie, passando per eventi naturali come terremoti o eruzioni vulcaniche. Considerando l'aspetto più importante di tutti questi avvenimenti, le vittime, si può notare che le maggiori perdite furono legate ai fenomeni naturali. A inizio del Novecento, invece, le cose cambiano in modo netto. Infatti le decisioni politiche prese in quel momento portano a conseguenze molto più gravi e catastrofiche rispetto agli eventi naturali, come dice Livi Bacci (2020). Ad esempio, nel

nostro esercito le vittime militari provocate dalla Grande Guerra furono largamente maggiori dei decessi provocati da fenomeni naturali avvenuti nel mezzo secolo precedente. In questo periodo storico le popolazioni europee stavano iniziando ad arginare in modo soddisfacente le catastrofi naturali, ma allo stesso tempo dovevano fare i conti con una capacità della politica che era in grado di causare più conflitti e traumi. Analizzando l'aspetto demografico di inizio Novecento, si iniziava a notare che l'Europa cominciava a mostrare apparenti caratteristiche di stabilità. Essa contava su una popolazione molto numerosa che si divideva in circa ventidue unità statuali. La popolazione era cresciuta anche nonostante le emigrazioni transoceaniche che l'avevano colpita, soprattutto verso paesi come Stati Uniti e paesi latino americani. In questo periodo, infatti, c'era stato un aumento notevole del tasso di natalità e l'aspettativa di vita si era allungata, soprattutto per merito dello sviluppo economico e industriale, ma anche per un miglioramento della qualità di vita. Tutti questi aspetti, si svilupparono in periodi e modi diversi in Europa; nella parte occidentale i mutamenti sono stati più precoci rispetto al resto del continente, come dice Livi Bacci (2020).

La Prima guerra mondiale interruppe quel ciclo di crescita che stava interessando la popolazione europea; quest'ultima era più che raddoppiata nel corso dell'ultimo secolo e stava continuando la sua crescita anche nel decennio antecedente lo scoppio del conflitto. Il tasso d'incremento sfiorava circa l'1% annuo nell'intero continente. Questa crescita si interruppe e il suo potenziale subì una frenata drastica. Per calcolare e misurare la perdita potenziale che subì il continente europeo si possono usare due semplici indicatori, come dice Livi Bacci (2020). Il primo consiste nel constatare il momento in cui le popolazioni europee ritornarono ad avere lo stesso numero di persone antecedente allo scoppio della guerra. Secondo questo indicatore si può notare che dal 1923 al 1932, quasi tutti gli stati recuperarono le perdite. Con questo indicatore, però, non si tiene conto del modo in cui i vari paesi reagirono al trauma; ad esempio la Francia godette della forte immigrazione, cosa che

in Italia non fu così elevata. Il secondo indicatore, invece, consiste nel cercare di capire quale sarebbe stata la popolazione europea senza lo scoppio del conflitto. (Tab.1)

TAB. 1. *Il potenziale di crescita perduto delle popolazioni europee, 1914-1923 (popolazione in migliaia, stima a metà anno)*

	Popolazione inizio secolo	Popolazione anteguerra	Popolazione 1923	Incremento da 1900 o 1904 a 1913 o 1914	Popolazione teorica 1923	Potenziale perduto	Potenziale perduto per 100 abitanti anteguerra
Europa occidentale	242.177	263.255	264.259	0,0083	279.728	15.469	5,9
Europa orientale	70.913	79.530	79.177	0,0087	86.789	7.612	9,6
Russia/URSS	124.510	156.192	153.055	0,0174	185.960	32.905	21,1
Europa	437.610	498.977	496.491		552.478	55.987	

*Nota:* Popolazione inizio secolo: 1904 per Europa occidentale; 1900 per Europa orientale e URSS; popolazione anteguerra: 1914 per Europa occidentale; 1913 per Europa orientale e URSS. I paesi dell'Europa orientale sono: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania e Jugoslavia. Per l'Europa occidentale, il tasso d'incremento del 1904-1914 è applicato ad una stima della popolazione del 1914 pari a 259.507, che considera la Germania nei confini del dopoguerra.

*Fonte:* A. Maddison, *The World Economy. Historical Statistics*, Paris, OECD, 2003.

Considerando i dati della tabella, si può notare che il potenziale perduto dall'intero continente è pari a 56 milioni di abitanti. Bisogna specificare che questo, però, è solo un esercizio perché nel periodo considerato ci sono stati notevoli movimenti migratori, di cui non si tiene conto. Inoltre nella popolazione perduta stimata, bisogna considerare anche il fatto che tra essi ci sono numerosi giovani, che con i loro rapporti familiari e sociali avrebbero incrementato questo numero. Un aspetto importante, inoltre, è la componente del deficit demografico costituita dalle morti militari, soldati morti in azione, sui campi di battaglia o in seguito alle ferite riportate, oppure deceduti per malattie indipendenti da fattori bellici ma legati comunque alla guerra, come la vita nelle trincee o nei campi di prigionia. Un'incognita è poi data dai dispersi, che non sempre erano morti e quando si ripresentavano non venivano cancellati dall'elenco dei deceduti. Le perdite militari che colpirono i paesi belligeranti furono elevate. Infatti bisogna considerare anche il fatto che questa guerra era destinata a concludersi velocemente, ma invece si prolungò per quattro anni, portandosi dietro di sé numerose vittime, soprattutto nelle fasce cruciali della popolazione e nel primo periodo del conflitto. Infatti nei primi mesi ci furono i picchi più alti di perdite nei diversi eserciti belligeranti. Una conseguenza di tutto questo fu anche l'abbassamento della speranza di vita delle persone: quella maschile raggiunge il picco in Francia con meno sedici anni, mentre per le donne fu in Italia con quasi nove anni di vita in meno, come dice Livi Bacci (2020). Un altro aspetto diverso ma più

significativo sul piano sociologico, riguarda l'analisi della sopravvivenza nelle varie generazioni. Le maggiormente colpite sono quelle nate nell'ultimo decennio del Novecento, raggiungendo il picco più basso nel periodo della guerra per poi riprendersi a conflitto finito. Fino a questo momento la guerra era stata la causa principale di morte della popolazione; nella primavera del 1918, però, la natura ritorna a causare vittime. Infatti, nelle file dell'esercito americano, iniziava a diffondersi una forma influenzale che si propagò velocemente anche in Europa. La prima ondata aveva la caratteristica di perdurare nella stagione estiva e primaverile, cosa che nell'emisfero settentrionale solitamente non avviene. La seconda ondata, invece, colpì prevalentemente la Francia, con il picco nei mesi autunnali per poi attenuarsi verso il periodo invernale, come dice Livi Bacci (2020). Contrariamente alle epidemie di epoche precedenti, questa colpiva la fascia della popolazione giovane-adulta provocando un numero elevato di morti. La guerra, comunque, influì non poco sulla crisi epidemica per diverse ragioni. Per prima cosa, i numerosi e frenetici spostamenti delle truppe e dei civili e i rientri in patria dei migliaia di prigionieri velocizzarono la trasmissione dell'epidemia. Poi si deve considerare anche lo stato di salute delle persone, che erano molto spesso mal nutrite e vivevano in condizioni igienico sanitarie disagiate. Infine anche il personale medico e infermieristico non era attrezzato per combattere un'epidemia di questo genere. Quest'epidemia, che venne definita "la Spagnola", non fu l'unico attore di origine naturale nel periodo della Grande guerra. Infatti, con la catastrofe della guerra e tutte le sue conseguenze, avevano portato alla diffusione di molteplici malattie infettive, che riuscivano a diffondersi soprattutto a causa della carenza igienica. Tra le più diffuse c'era il tifo, che si trasmetteva attraverso i pidocchi. Bisogna ammettere che la guerra ha stimolato, però, anche la ricerca medica e le cure delle malattie, ma allo stesso tempo fu focolaio di diversi germi che in tempi normali erano tenuti sotto controllo.

Oltre alle malattie e ai morti derivanti dal conflitto, un aspetto molto importante che ebbe conseguenze a livello demografico fu sicuramente il

deficit delle nascite, come dice Livi Bacci (2020). Bisogna innanzitutto considerare che il conflitto e le mobilitazioni delle persone sconvolsero le vite delle persone, allontanandoli dalle famiglie e dalle relazioni sociali e interferì con i programmi matrimoniali e riproduttivi. Questo ebbe conseguenze demografiche non indifferenti, soprattutto in una società dove l'aspetto riproduttivo avveniva solo in seguito al matrimonio, che durava quasi sempre fino alla morte di uno dei due componenti. Infatti la separazione forzata delle coppie significò un abbassamento di nascite di primogeniti e della loro fecondità. Con la fine del conflitto, questo trend cambia, ma ci vogliono circa una decina di anni per far in modo che si torni ad una normalità sotto questo aspetto.

Particolare attenzione bisogna mostrare anche all'aspetto delle migrazioni forzate nel periodo del conflitto, come dice Livi Bacci (2020). Per capirle meglio si devono fare alcune considerazioni; innanzitutto all'inizio del secolo gli spostamenti della popolazione interni ed esterni ai paesi erano diventati comuni e molto frequenti. Queste erano spinte principalmente da motivi sociali ed economici ed alla base di esse c'era comunque una scelta individuale. Al contrario, le migrazioni forzate non ponevano scelta alla persona, che si trovava costretta al cambiamento a causa dell'intensità del conflitto. In molti casi ci furono espulsioni oltre i confini dello stato di appartenenza o addirittura espropriazioni di beni. Anche all'interno dei paesi coinvolti dal conflitto ci furono spesso spostamenti di grandi masse di popolazione, costrette a scappare anche a causa del forte avanzamento degli eserciti di occupazione. Una particolare forma di migrazione forzata è quella dei militari per le operazioni di guerra; infatti quasi tutti i paesi coinvolti nel conflitto avevano sistemi di coscrizione obbligatoria e stanno alle stime si calcolano circa cinquantanove milioni di uomini che servirono per periodi più o meno lunghi negli eserciti dei sei paesi maggiormente coinvolti. Questi numeri sono attendibili, visto che provengono dai registri civili e militari; al contrario, l'analisi di altri movimenti forzati è più complessa a causa delle condizioni in cui si svolsero le ricerche, dalla mancanza e imperfezione dei dati raccolti e

dalla debolezza delle strutture amministrative che si occupavano della raccolta di dati. Le migrazioni forzate causate dalla guerra non terminarono con la sua fine ma diedero inizio a numerosi flussi migratori di ritorno, dalla prigionia o per le smobilitazioni dei coscritti e percorsero l'intera Europa, come dice Livi Bacci (2020). Bisogna considerare, comunque, che non tutti fecero ritorno, a causa di morte o semplicemente perché decisero di restare nel territorio dove erano finiti.

## Paragrafo 2

### Soldati italiani in prigionia

Un aspetto molto importante sul quale bisogna soffermarsi per trattare completamente questo argomento, è sicuramente quello che riguarda i soldati italiani morti in prigionia. Un elemento molto utile è la ricerca svolta da Alessio Fornasin, ricercatore e docente di demografia presso l'università di Udine e di Giuliana Freni, borsista di ricerca presso l'università di Sassari. Essi hanno riscontrato nuovi risultati, e stanno lavorando alla ricerca di nuove informazioni, per quanto riguarda appunto l'aspetto dei soldati italiani che sono morti in condizioni di prigionia durante la Grande Guerra.

Il conteggio sui decessi dei prigionieri di guerra italiani inizia subito dopo la firma dell'armistizio del 3 novembre 1919, anche se si sapevano approssimativamente le condizioni disumane in cui versavano i prigionieri italiani dopo la disfatta di Caporetto. Secondo diversi studiosi, si concorda che il numero sia stato di circa centomila morti, al contrario dei cinquantamila dichiarati da Austria e Germania. Ma come si è arrivati a questi numeri? Le fonti usate per la ricerca sono state principalmente due: i Ruoli matricolari e l'Albo d'oro dei caduti. La prima documentazione, proprio quella che utilizzerò in questa tesi, tiene traccia di tutti i servizi resi allo Stato da parte dei soldati e dei fatti che modificavano la loro posizione nel periodo di permanenza nei ruoli. Un aspetto importante riguardo questa documentazione è che non ci sono posizioni sospese, visto che ogni soldato è contrassegnato con una data di inizio dell'attività e con una

di fine, congedo o morte che sia. Molti militari, che in un primo momento si pensava fossero dispersi, poi si scopriva che erano stati fatti prigionieri; in questi casi la notizia veniva notificata alle autorità italiane che provvedevano ad avvisare le famiglie. L'Albo d'oro dei caduti, invece, fu pubblicato tra il 1926 e 1964 ed era stato pensato per rendere onore a tutti i soldati morti per la patria con l'iscrizione del loro nome e alcune vicende loro. Esso comprendeva tutti i soldati deceduti in qualsiasi contesto bellico. Alla fine si accertarono poco più di mezzo milione di caduti anche se si stima che questo dato non rispecchi la realtà dei fatti. Attraverso delle ricerche incrociate si stabilisce che i morti in prigionia siano poco più di centomila anche se questo dato non può essere dato per certo perché mancano ancora informazioni da parte di alcuni distretti italiani.

Il fattore dei prigionieri di guerra era un fenomeno di massa, che riguardava tutti i paesi belligeranti. Infatti essi dovevano garantire lo stesso trattamento alimentare dei propri soldati, come stabilito dalla convenzione dell'Aia del 1907. Questo però risultava molto difficile visto il gran numero di soldati che erano stati fatti prigionieri. Alcuni paesi iniziano a collaborare per inviare aiuti ai propri prigionieri, come Francia e Regno Unito; l'Italia invece rifiuta qualsiasi accordo. Questo perché era diventata comune, tra i ranghi elevati delle istituzioni, l'idea che la maggior parte dei soldati italiani si fosse consegnata al nemico senza combattere e quindi disertando. In questo modo lo Stato cercava di lanciare un messaggio ai soldati italiani, che le condizioni di prigionia erano peggiori di quelle della guerra. Inoltre, vennero prese di mira anche le famiglie dei disertori, reali o presunti, togliendo loro i sussidi di guerra. In questo modo i soldati italiani sono condannati, dal loro stesso governo, a vivere la prigionia in condizioni disumane. In Germania e Austria iniziano ad essere sempre più numerosi i lager dove venivano tenuti i prigionieri di guerra, molti dei quali erano appunto italiani. In questi centri, i soldati venivano divisi dagli ufficiali; per quest'ultimi le condizioni erano accettabili, mentre per i soldati le condizioni diventano sempre più disumane. Le razioni di cibo erano scarse, non raggiungendo le mille calorie giornaliere, erano vestiti con

stracci e durante la notte dormivano in baracche di legno dove la temperatura arrivava sotto lo zero. Inoltre, durante il giorno erano costretti a lavorare, cosa che gli ufficiali non dovevano fare. I meno fortunati erano quelli che venivano inviati fuori dal campo, nelle miniere oppure a costruire trincee, perché erano trattati come schiavi. Molti di essi non faranno più ritorno a casa. L'unico conforto per loro rimaneva la corrispondenza, anche se era molto lenta e in certi casi non arrivava mai, perché il governo italiano la controllava in cerca di elementi che facessero capire chi era un disertore. Con le lettere, però, in Italia arrivarono notizie sulle loro condizioni di prigionia, facendo dividere l'opinione pubblica: infatti c'era chi credeva fossero dei disertori e appoggiava le scelte del governo di non inviare aiuti, e chi invece criticava e condannava la mancanza di aiuto. Tra quest'ultimi c'erano i socialisti, che nel giugno del 1918 lanciarono una campagna per inviare pane a spese dello stato. Un ultimo aspetto su cui ci si deve soffermare è il momento del loro ritorno in patria alla fine del conflitto. Il 4 novembre 1918 gli austriaci abbandonano i campi di prigionia e anche gli italiani che sono dentro; da quel momento per i nostri concittadini inizia un enorme esodo verso l'Italia. Arrivano in tutti i modi, a piedi e con mezzi di fortuna, senza cibo e mal vestiti, e per molti di essi non ci sarà ritorno perché moriranno durante il viaggio. Il governo italiano aveva comunque paura del loro ritorno, perché essi nutrivano rancore verso chi li aveva abbandonati; la prima cosa da fare quindi era evitare il contatto con la popolazione. L'arrivo in patria per gli ex prigionieri è drammatico perché vengono lasciati vagare per le città senza assistenza, per poi essere rinchiusi in centri dove venivano interrogati e molto spesso processati per diserzione. In questi luoghi la situazione non era molto diversa dai lager tedeschi, perché infatti si trovavano in condizioni di prigionia, però nella loro patria. In questo momento, però, iniziano ad esserci i primi malumori nella popolazione, e lo stato inizia a capire che questa situazione era una bomba sociale che poteva esplodere in qualsiasi momento. Con il governo Nitti, però, iniziano ad esserci dei sostanziali miglioramenti: vengono erogate le indennità di guerra anche

agli ex prigionieri oltre che ai soldati combattenti, e poi viene varato un decreto di amnistia per una gran parte dei soldati accusati di diserzione. Solo nel 2015 è stata fatta una proposta di legge per riabilitare i soldati che erano stati uccisi da mano amica.

### Paragrafo 3

#### La popolazione italiana durante la guerra

La Grande Guerra è stata un avvenimento eccezionale e totalizzante. Basti considerare che furono poco meno di sei milioni i ragazzi e uomini arruolati e che la famiglie italiane erano quasi otto milioni in quel momento. Quindi quasi tutti avevano un loro componente al fronte. In tutti i paesi coinvolti, specialmente in Italia, si era cercato di coinvolgere tutta la popolazione in questo evento, venendosi a creare il “fronte interno”. L'intento delle autorità era appunto quello di far partecipare al clima bellico non solo gli abitanti al confine austro-ungarico, ma l'intera Italia. In questo modo si riuscirono anche ad evitare l'eccessiva diffusione di idee pacifiste e anti-italiane. A livello economico e sociale ci furono conseguenze pesanti, date dall'assenza degli uomini che erano andati a combattere. La maggior parte delle famiglie era di origine contadina, dove c'erano diverse tradizioni e consuetudini: l'uomo lavorava al di fuori delle mura domestiche, mentre la donna si occupava di accudire i figli e delle faccende domestiche. Per le famiglie operaie non era molto diverso, con la sola differenza che gli uomini lavoravano nelle fabbriche e non nei campi. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, questa situazione cambia: i posti dei contadini e operai che erano stati chiamati alle armi, e che erano rimasti liberi, vennero coperti dalle donne. A livello sociale questo diventa un momento fondamentale per il nostro Paese, perché le donne iniziano a diventare parte fondamentale dell'economia e della società collettiva. Le donne si trovarono a lavorare in settori quali il metallurgico, la meccanica e i trasporti. Questo però non fu facile, perché per le donne non ci fu una differenziazione del lavoro da quello precedentemente fatto dagli uomini, trovandosi anche a svolgere lavori pesanti. Inoltre dovevano svolgere le

faccende domestiche che prima non facevano, ad esempio carte burocratiche o operazioni di vendita e acquisto. Nonostante tutto, però, non corrispose, però, anche una libertà personale perché dovevano seguire il ruolo di autorità degli anziani della famiglia, che avevano un'età anagrafica che non permetteva di essere arruolati. Un altro aspetto che coinvolse le donne nel periodo della Grande guerra fu quello dell'assistenzialismo; infatti molte di loro si occupavano di iniziative per la promozione della guerra, come la raccolta di denaro o beni destinati alle famiglie dei soldati oppure l'organizzazione di visite ai soldati stessi quando si trovavano in licenza o nelle retrovie. Di questo si occupavano principalmente le donne borghesi ed aristocratiche, che avevano una buona disponibilità economica. Allo stesso tempo si sviluppò anche l'assistenza di tipo medico, con una mobilitazione di donne e ragazze volontarie della Croce Rossa e altre associazioni di soccorso. Gli ospedali si riempirono in poco tempo di infermiere che prestavano cure e supporto ai soldati feriti provenienti dalle trincee. La loro figura iniziò ad essere vista in maniera sempre più positiva, fino a comparire in numerose canzoni e cartoline del tempo.

Anche la scuola cambiò nel corso della Prima Guerra Mondiale. essa si convertì in un mezzo per il sostegno patriottico; infatti le lezioni vennero sostituite da programmi di confronto e discussione per far capire temi come la patria, l'eroismo militare e far abituare e familiarizzare gli studenti con gli aspetti più terribili come la morte. Ad esempio, nelle ore di storia si trattavano articoli riguardanti la guerra e le vicende che accadevano al fronte. Si parlava anche di guerre d'indipendenza e della nascita del Regno d'Italia. Un altro aspetto da considerare, per quanto riguarda i giovani e soprattutto i bambini, è il fatto che fino alla fine del XIX secolo, i bambini venivano poco considerati all'interno della società e del nascente mercato di massa. Con il nuovo secolo iniziano ad essere visti come consumatori di beni e lettori. Iniziano ad esserci i primi giornali a loro dedicati e i primi giocattoli prodotti in serie che riscuotono un grande consenso e successo. Nel 1915, quindi, questi due elementi vengono

convertiti in chiave patriottica con lo scopo di coinvolgere anche i più giovani alla partecipazione alla Guerra. Un esempio è sicuramente il “Corriere dei Piccoli”, il più celebre giornale per ragazzi della storia italiana. Infatti molte immagini ritratte sulla rivista mostravano giovani bambini che dormivano e sognavano di partecipare ad azioni militari o intenti ad abbracciare soldatini. Per i giocattoli, non si trovavano più gli orsacchiotti sugli scaffali dei negozi, ma riproduzioni di armi o attrezzatura militare. Inoltre la collettivizzazione della guerra e la partecipazione dell'intera nazione al conflitto venne attuata in diverse forme. Nei giornali o sui muri delle città campeggiavano manifesti in sostegno dei militari impiegati al fronte e anche nelle pubblicità venivano ritratte sempre figure inerenti con la guerra. Anche il cinema diede il suo contributo, soprattutto dettato dal fatto che i prezzi per le proiezioni cinematografiche erano a portata di tutti, dai borghesi fino ai proletari e contadini. Le immagini davano messaggi immediati e di facile comprensione. Infatti in questo periodo iniziano a spopolare film in cui il fine è sempre quello di mostrare il fine eroico e patriottico dei personaggi.



## CAPITOLO II

### Una base di dati integrata

La prima Guerra Mondiale fu un evento che coinvolse quasi tutto il continente europeo e in particolare il nostro paese. Numerose furono le persone coinvolte, dalla popolazione ai soldati che combattevano direttamente nelle trincee. In questo capitolo, si tratterà un paese in provincia di Vicenza di nome Arsiero, che fu coinvolto totalmente nel conflitto. In particolare analizzeremo la figura dei soldati coinvolti, dal momento in cui vengono reclutati al congedo. Per fare questo sono stato affiancato da A.R.S.A.S. (Associazione per il Recupero e la Salvaguardia degli Archivi Storici). Quest'ultima in collaborazione con l'Archivio di Stato di Vicenza ha promosso la valorizzazione di questa fonte documentale in occasione del centenario della Grande Guerra offrendo alle diverse entità territoriali un contributo di informazioni e conoscenze a cui chiunque può attingere. Le carte militari con la registrazione del servizio militare prestato documentano la storia sociale di intere comunità. L'Associazione ha voluto rivolgere le sue attenzioni e cure non solo alle carte d'archivio ma, tentando di creare un legame tra le diverse generazioni di una comunità, tramandare le memorie storiche, anche intime, caratteristiche di un territorio. Il materiale archivistico utilizzato è conservato dall'Archivio di Stato di Vicenza. Tra i documenti trattati c'è il registro detto Ruolo, dove sono registrati i soldati del reparto di Vicenza e il loro servizio militare, con annesse descrizioni fisiche, dati anagrafici e professioni lavorative. La banca dati, cioè i ruoli matricolari delle classi trattate, è possibile consultarla nel sito web di A.R.S.A.S. dove sono contenute le immagini dei fogli matricolari e con l'elenco dei nominativi con le caratteristiche anagrafiche.

#### 1. Descrizione del data entry

Mi sono stati forniti diversi documenti e siti su cui poter lavorare. Le classi di soldati coinvolte erano quelle nate nel 1897, 1898 e 1899. Mi sono stati forniti due file, uno denominato Fondo leva e l'altro Fondo ruoli. Il primo è

costituito dalle liste di estrazione Leva di Vicenza delle classi considerate e organizzate per Comune. In alcuni casi, l'anno di coscrizione può non corrispondere con l'anno di nascita e anche il comune d'iscrizione leva può non corrispondere con il comune di nascita. Il secondo, invece, è costituito dai registri di Ruoli delle classi considerate. Questa documentazione è stata prodotta dal Distretto Militare della provincia di Vicenza. A questo ufficio, infatti, spettava il compito dell'immatricolazione nei ruoli delle forze armate dei cittadini dichiarati abili, la chiamata alle armi e la tenuta della documentazione dell'effettiva prestazione del servizio. La provincia di Vicenza è stata sede di un Distretto militare con sede nel capoluogo nello stabile dell'ex convento di San Tommaso fino al 1995, per essere poi aggregato all'omonimo ufficio di Verona. L'ufficio di Vicenza è stata sede anche per un periodo dell'ufficio di Bassano del Grappa. I distretti erano tenuti a versare agli archivi di Stato solo i registri dei Ruoli e in alcuni casi anche i fascicoli personali.

Entrambi i documenti forniti, mi sono stati necessari per creare un nuovo documento di lavoro sul programma Excel. Sono state create tre fogli di lavoro, uno per ogni anno preso in considerazione dove venivano elencati i nomi e cognomi dei soldati, il loro numero di matricola, il nome e cognome dei genitori, il loro giorno mese e anno di nascita, il comune di nascita, il loro comune di leva, la loro professione e la corda, ossia il numero di riferimento assegnato dall'Archivio di Stato di Vicenza. Dopo questa trascrizione di dati, però, era necessario anche scoprire tutta la loro carriera militare. Per fare questo, ho dovuto affiancarmi al sito web di A.R.S.A.S. dove erano presenti tutti i fogli matricolari dei soldati, come si vede nella figura 1.1. Di conseguenza venivano cercati nel sito i soldati uno ad uno, partendo dal loro nome e cognome e in caso di omonimi venivano fatte delle scremature in base all'anno di nascita interessato. Una volta trovato il soldato preso in considerazione si cercava di interpretare la scrittura del foglio matricolare per estrapolare le informazioni da inserire nella tabella di lavoro. Quello che interessava e veniva cercato erano informazioni come l'arma di appartenenza, le loro

caratteristiche fisiche quali altezza, circonferenza del torace, colore di capelli e occhi, dimensioni del naso e del mento, colorito della carnagione, stato di salute della dentatura e se fossero in grado di leggere e scrivere. Dopodiché, si iniziava a soffermarsi sulla carriera militare del soldato. Nel foglio di lavoro veniva aggiunta una colonna per ogni data ed evento militare che si trovava scritto sul foglio matricolare del soldato. Per alcuni soldati il foglio matricolare disponeva di moltissime informazioni sulla carriera, mentre per altri le notizie erano molto scarse, a volte limitandosi solamente alla data del reclutamento e a quella del congedo. Questo lavoro è stato fatto per le classi 1897, 1898 e 1899, per un totale di poco più di centocinquanta soldati. Per alcuni soldati, inoltre, c'erano dati mancanti soprattutto per quanto riguarda l'arma di appartenenza; in tanti casi però, attraverso la lettura della carriera militare si poteva risalire al corpo militare al quale erano stati assegnati. Per la trascrizione dei dati dei soldati ho dovuto procedere in ordine cronologico, prima con la classe del 1897 per poi continuare, una volta finita, con quella del 1898 e 1899. Le carriere militari dei soldati presi in considerazione sono molto simili in molti casi, nel senso che si ripetono e sono uguali. Questo succede appunto perché molti di loro hanno percorso le stesse tappe militari. Le date degli avvenimenti sono anche queste il più delle volte le stesse, soprattutto per quanto riguarda il giorno in cui sono stati chiamati alle armi e giunti in territorio di guerra. Questo lavoro di data entry non è stato facile soprattutto all'inizio, perché bisognava interpretare le scritture dei fogli matricolari che in molti casi non erano di facile comprensione a causa di una calligrafia particolare e per le foto dei documenti, non sempre nitide. Inoltre si doveva cercare di utilizzare in maniera più corretta ed efficace possibile il programma Excel, in modo da sviluppare e concludere il lavoro senza particolari difficoltà. Una volta iniziato e capito il procedimento da svolgere però, risultava quasi automatica la trascrizione dei dati, anche perché la forma di scrittura iniziava ad essere sempre più familiare e di facile comprensione. Questa prima parte di lavoro di ricerca ha richiesto all'incirca trenta ore per il completamento.

## 2. Riclassificazioni delle classi

Finito il procedimento di classificazione delle informazioni riguardanti i soldati, si poteva disporre di tre pagine di dati, una per ogni anno di leva militare. Questo permette di poter disporre della carriera militare di ogni soldato preso in esame, dal giorno in cui viene arruolato al giorno del congedo o di morte. Successivamente a questo, però, è stato fatto anche un altro tipo di lavoro con i dati che sono stati trovati e inseriti. Infatti è stato creato un nuovo foglio di lavoro denominato "classi congiunte", dove venivano inseriti i dati di tutti i soldati in maniera differente. Se prima ad ogni soldato seguiva la sua carriera militare con data dell'avvenimento, adesso la struttura è in parte diversa. Inizialmente si trovano le colonne inerenti alla matricola, nome cognome, nome e cognome dei genitori, data e comune di nascita, professione e comune di leva. Anche la seconda parte della tabella è quasi uguale alle precedenti, perché si trovano colonne con inserita l'arma di appartenenza e quelle con tutte le caratteristiche fisiche di ogni soldato. L'ultima parte del foglio di lavoro è completamente strutturata in maniera diversa, quasi contraria alle altre. Infatti, bisogna specificare che in questo foglio di lavoro non c'è una differenziazione dei soldati in base all'anno di leva; vengono scritti uno di seguito all'altro senza una separazione evidente tra la classe 1897, 1898 e 1899. Procedendo in questa maniera, quindi, nella terza parte del foglio di lavoro non vengono inserite come titolo le date delle colonne con la carriera militare del soldato. Al contrario viene inserita una colonna diversa per ogni avvenimento militare differente che si trova per ogni soldato esaminato. Nella riga del soldato, invece, si inserisce la data in cui egli compie quel fatto. Ad esempio, ci sarà una colonna con scritto "arruolato e giunto in territorio di guerra" e sottostante ci saranno tutte le date diverse o simili in cui i soldati hanno compiuto l'arruolamento. È possibile che ci siano colonne dove siano presenti poche date o addirittura una soltanto, questo perché le carriere militari dei soldati prese in esame sono diverse

e quindi l'avvenimento descritto lo può aver compito anche solo uno di essi. Nella tabella di lavoro sono presenti poco più di settanta colonne diverse (ossia settanta diverse variabili) su avvenimenti di guerra differenti, ognuna delle quali contenenti almeno una data. I titoli delle colonne riguardano maggiormente l'appartenenza a determinati battaglioni di diversi corpi militari, come ad esempio fanteria, granatieri e bombardieri. In alcuni casi, inoltre, si può notare che i soldati sono stati assegnati a corpi militari e a svolgere mansioni che avevano qualcosa in comune al lavoro precedentemente svolto. Il lavoro di riclassificazione delle classi è stato fatto con un preciso scopo: permettere a chi si trova di fronte a questo lavoro di confrontare e calcolare le percentuali dei soldati che hanno avuto parti di carriere militari uguali, anche se appartenevano a classi di leva diverse. In questo modo risulta anche più facile notare e verificare le informazioni ottenute ed estratte dai fogli matricolari. Per la riclassificazione delle classi sono servite meno ore rispetto al processo di data entry, anche perché una buona parte delle informazioni era sufficiente copiarla. Infatti questo processo ha richiesto poco meno di dieci ore di lavoro.



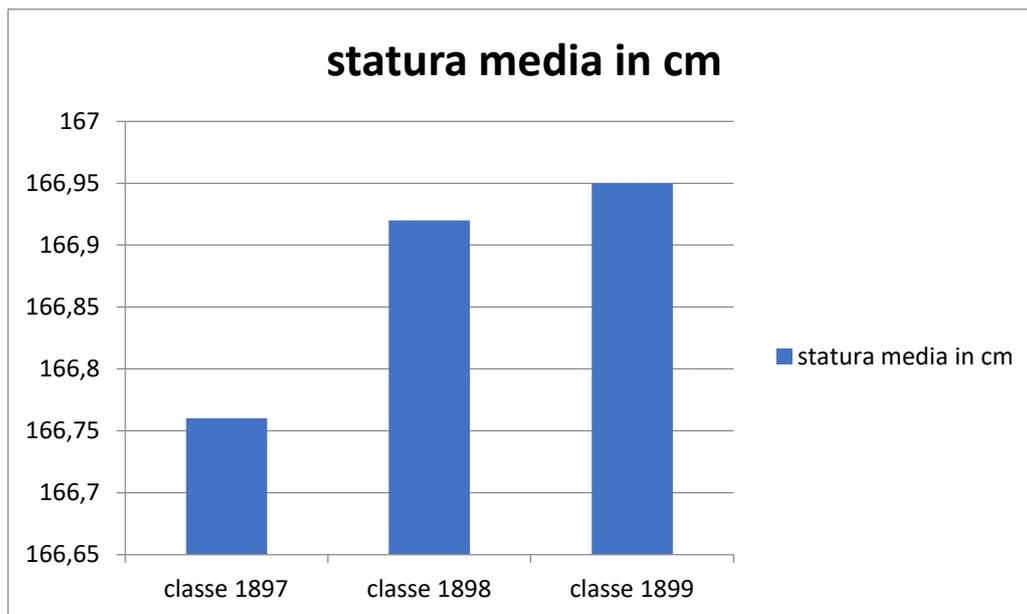
## CAPITOLO III

### Le carriere militari dei giovani vicentini

#### Paragrafo 1

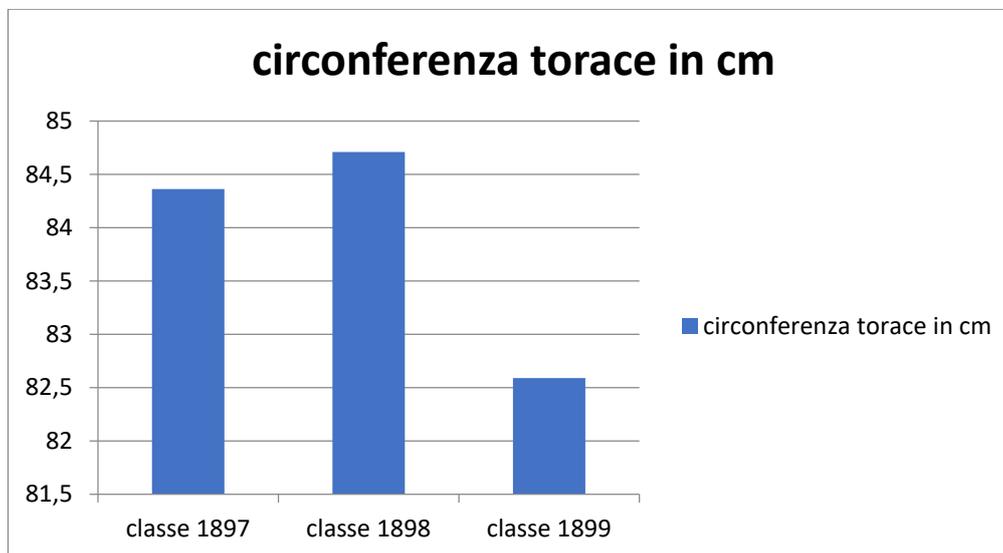
##### Caratteristiche dei soldati

L'analisi dei soldati presi in considerazione per questo tipo di lavoro ha portato a risultati di facile interpretazione, che ci permette di confrontare e valutare tra essi in modo da avere un quadro completo. Innanzitutto si devono prendere in considerazione le caratteristiche fisiche dei soldati esaminati, sia riguardo il loro anno di leva che anche in un contesto più ampio mettendoli a confronto con i dati dei soldati appartenenti a classi di leva differenti. La prima caratteristica che è stata rilevata per ogni soldato esaminato è la statura, espressa in centimetri. Per quanto riguarda la classe di leva del 1897 si può notare che i risultati ottenuti sono chiaramente quasi tutti differenti e calcolando una media tra essi si rileva che l'altezza risulta essere 166,76 centimetri. Si può notare che ci sono delle eccezioni per quanto riguarda alcuni soldati, come ad esempio i soldati Zanin Gio Batta e Busatto Alessandro raggiungono i 180 centimetri di altezza mentre al contrario si trova il soldato Martini Giuseppe con 151 centimetri. Questo dimostra che ci sono delle eccezioni, ma che comunque l'altezza media di soldati risulta comunque più bassa se confrontata con quella dei giorni attuali, che è di circa 176 centimetri, come riscontrato da diverse ricerche compiute negli ultimi anni. Per quanto riguarda la leva del 1898, invece, la media dell'altezza relativa ai soldati è leggermente più alta, fino ad arrivare a 166,92 centimetri. Al contrario della classe di leva precedente, però, analizzando tutti i soldati presi in considerazioni si nota che ci sono poche eccezioni e che quasi tutti hanno un'altezza vicina alla media, chi in eccesso e chi in difetto. Per la classe del 1899, invece, la statura media corrisponde a 166,95 centimetri, quindi quasi uguale a quella della leva del anno precedente. (Figura1.1). Facendo un media totale, considerando quindi tutti i soldati indipendentemente dal anno di leva corrispondente, la statura risulta di 166,90 centimetri.



(Figura 1.1)

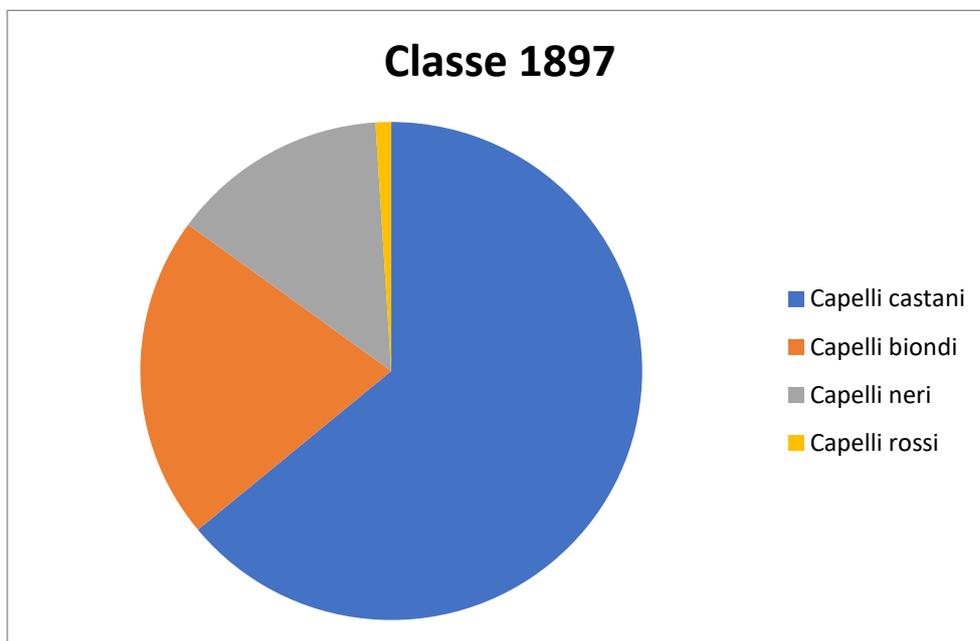
Un altro aspetto fisico che è stato ricercato nei soldati è la circonferenza del torace, sempre espressa in centimetri. Per la classe del 1897 la media corrisponde a 84,36 centimetri, per la classe del 1898 corrisponde a 84,71 centimetri, mentre per la classe del 1899 corrisponde a 82,59 centimetri. Questo ultimo dato è molto differente rispetto agli altri due perché dimostra un divario tra le prime due classi di leva con l'ultima. (Figura 1.2)



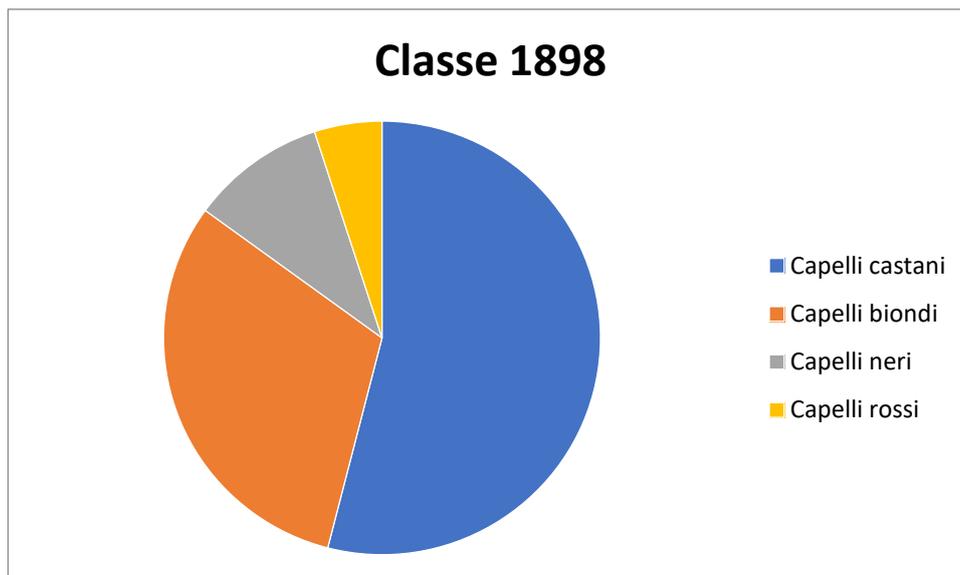
(Figura1.2)

Nella descrizione delle caratteristiche fisiche dei soldati, un'altra ricerca che è stata fatta riguarda i colore e la forma dei capelli di ogni singolo uomo esaminato. Per quanto riguarda la classe di leva del 1897 si può riscontrare che il 64% dei soldati aveva un colore castano, il 21% era biondo, il 14% aveva i capelli neri e solo 1% aveva i capelli rossi. Quasi tutti i soldati, inoltre, hanno i capelli lisci tranne qualche caso eccezionale

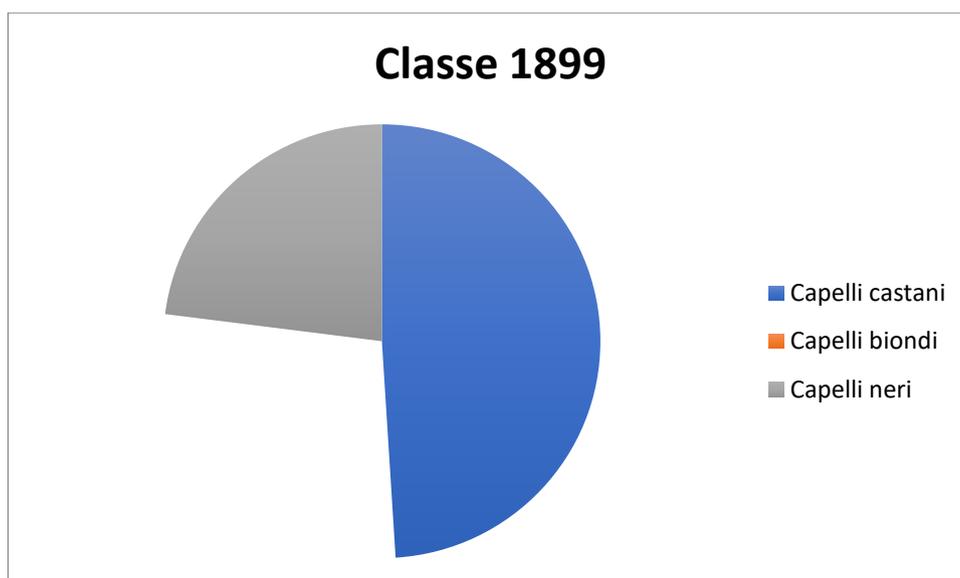
che invece ha i capelli mossi oppure ondulati (Figura 1.3). Per la classe di leva del 1898, invece, i dati rilevati sono leggermente diversi. Infatti il 54% dei soldati presi in esame ha i capelli color castano, il 31% ha i capelli biondi, il 10% ha i capelli neri e solo il 5% di loro ha i capelli rossi. Anche per questa classe di leva la forma è prevalentemente liscia eccezione fatta per qualche soldato che invece dispone di capelli ricci oppure ondulati (Figura 1.4). Infine per la classe di leva del 1899 i risultati della ricerca hanno mostrato che il 49% dei soldati ha i capelli castani, il 23% ce li ha neri e il 28% ha i capelli scuri. Anche per questa classe di leva la forma di capelli principale è quella liscia, tranne in qualche caso che è riccia.(Figura1.5)



(Figura 1.3)



(Figura 1.4)



(Figura 1.5)

Analizzando le altre caratteristiche fisiche dei soldati, sono emersi risultati molto interessanti anche riguardo altri aspetti. Infatti, è risultato che su un totale di centocinquanta due soldati appartenenti a tre classi di leva differenti, solamente tre non erano in grado di leggere e scrivere. Questo dato è molto significativo e sorprendente allo stesso tempo, perché se si pensa al periodo storico il grado di alfabetizzazione non era così elevato. Inoltre più del 90% dei soldati aveva una carnagione rosea, mentre i soldati restanti avevano una carnagione pallida o bruna. Un dato molto importante, poi, riguarda la dentatura, che era sana per tutti i soldati eccezione fatta per il soldato Sperotto Angelo che purtroppo ce l'aveva guasta. Anche per quanto riguarda il colore degli occhi i risultati della

ricerca ci mostrano che la maggioranza dei soldati ha occhi scuri, che vanno dal castano al nero, anche se ovviamente alcuni invece li hanno chiari. Gli ultimi due elementi analizzati, il naso e il mento, ci mostrano che per il primo la maggioranza dei soldati ce l'ha regolare e in alcuni casi lungo oppure retto; per il secondo, invece, quasi tutti dispongono di un mento regolare anche se in alcuni casi è invece ovale.

## Paragrafo 2

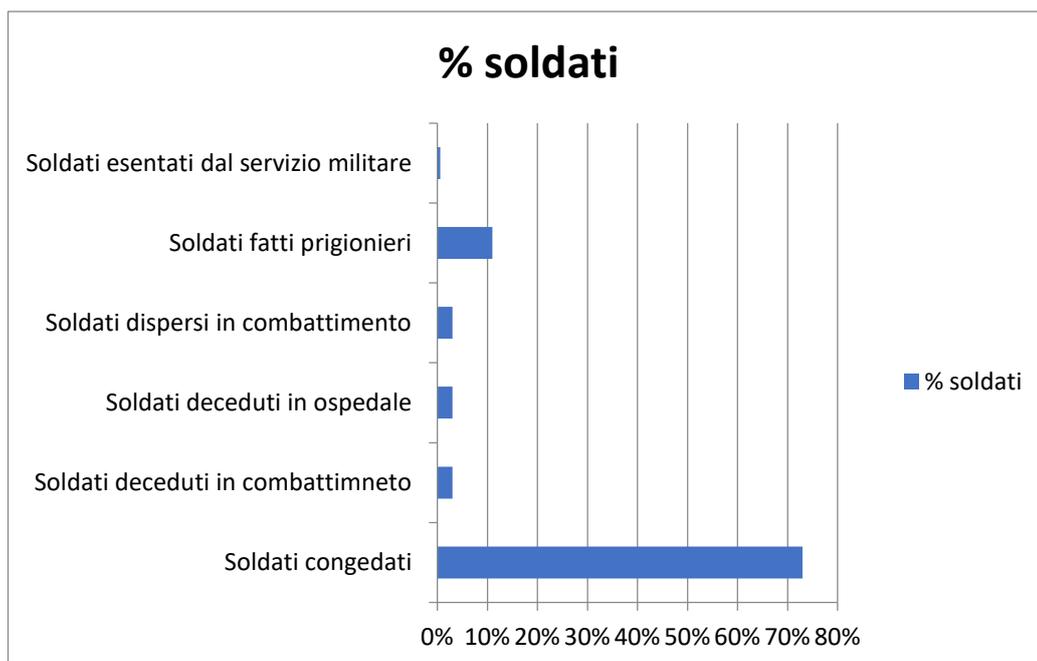
### Aspetti delle carriere militari

L'aspetto sicuramente più interessante di questo lavoro è stato sicuramente la ricerca e la coperta di tutto ciò che riguarda la carriera militare di ogni singolo soldato esaminato, per capire ogni tappa che ognuno di essi ha compiuto nel corso di questo evento.

Analizzando i fogli matricolari di ogni soldato, si cercava di ricavare quante più informazioni possibile di ogni soggetto, anche se in alcuni casi mancavano delle informazioni riguardo la loro carriera militare o addirittura l'arma di appartenenza. In quest'ultimo caso però, si poteva dedurre questo dato analizzando la carriera del soldato per capire in quale corpo militare era stato assegnato. È il caso, ad esempio, del soldato Borgo Pietro, appartenente alla classe di leva del 1897 in cui inizialmente non veniva specificata l'arma di appartenenza; in seguito però analizzando il suo foglio matricolare è risultato che era stato assegnato al corpo degli Alpini. Non sempre la mancanza dell'arma significava però che il soldato fosse stato comunque assegnato ad un corpo militare, come ad esempio per Mengotto Cornelio, a cui risultava la mancanza di un'arma di appartenenza. Sempre attraverso la lettura del suo foglio matricolare si è scoperto che il soldato in causa veniva congedato dopo qualche giorno dalla chiamata alle armi in seguito a problemi cardiaci e che quindi non aveva fatto in tempo ad essere assegnato a un corpo militare.

Attraverso il lavoro fatto delle classi congiunte, si possono ricavare delle percentuali molto interessanti per quanto riguarda i risultati finali ottenuti. Infatti si riesce a vedere ad esempio quanti soldati sono morti in combattimento, quanti sono stati dispersi e quanti invece sono stati fatti prigionieri. Considerando che i soldati presi in esame sono un totale di centocinquantuno, appartenenti a tre classi di leva diverse, dal 1897 al 1899, si attesta innanzitutto che più del 73% di essi hanno completato la loro carriera militare senza ripercussioni e quindi sono andati in congedo illimitato. I soldati deceduti in combattimento, invece rappresentano fortunatamente solo il 3%; stesso risultato percentuale che rispecchia anche i soldati deceduti in ospedale militare e i soldati che sono rimasti

dispersi in combattimento. Complessivamente meno del 10% dei soldati esaminati non ha fatto più ritorno a casa. Risultato diverso, invece, riguarda i soldati fatti prigionieri; infatti l'11% è stato catturato in combattimento, anche se più del 75% di essi è stata liberata con successo e ha potuto far ritorno in patria. Un dato molto curioso ed interessante riguarda l'unico soldato esentato dal servizio militare, Busatto Francesco, appartenete alla classe di leva del 1897. (Figura 1.6)



(Figura 1.6)

Analizzando l'arma di appartenenza di tutti i soldati, risulta che i corpi militari di appartenenza più frequenti e comuni sono sicuramente il Reggimento Alpini e quello Fanteria. Infatti poco più del 80% dei soldati analizzati apparteneva ad uno dei due corpi militari sopracitati.

### Paragrafo 3

#### Considerazioni finali

Attraverso questo lavoro di ricerca sui soldati del comune di Arsiero, è stato possibile scoprire qualcosa di più su un evento importante e catastrofico come la Prima Guerra Mondiale. Partendo con il lavoro di ricerca, prima, e quello di data entry e riclassificazione classi dopo, mi ha permesso di svolgere un lavoro approfondito e preciso, mettendomi più a stretto contatto con un evento che poteva sembrare tanto lontano ma che in realtà non lo è poi così tanto. Inoltre ha fatto scoprire sicuramente nuovi strumenti di ricerca e nuovi materiali che non pensavo neanche esistessero, come ad esempio i fogli matricolari di tutti questi soldati, che sono stati elementi fondamentali per l'intero lavoro.

## CONCLUSIONE

Analizzando in sintesi il lavoro compiuto, i risultati ottenuti sono molto significativi. Infatti sono stati presi in considerazione un numero elevato di soldati, centocinquantadue, appartenenti a tre anni di leva differenti. Sono stati catalogati attraverso le loro caratteristiche fisiche e la loro carriera militare che ha permesso di poter evidenziare aspetti molto importanti. Ad esempio, molto significativo è il dato di soldati morti a causa della guerra, o in combattimento o in prigionia oppure negli ospedali militari, che è pari al 10%. Al contrario quelli che invece hanno ottenuto un congedo illimitato dopo il conflitto è pari a più del 70%, anche se questo numero non sarà non permetterà di attenuare il dolore derivante da questa guerra. Inoltre, un aspetto che risulta evidente riguarda i gruppi militari più frequenti per i soldati. Infatti poco più del 80% dei militari del comune di leva di Arsiero hanno fatto parte del reggimento di Fanteria o di quello Alpini. Questo lavoro però ha permesso soprattutto una cosa fondamentale: evitare di dimenticare. Infatti in un mondo che ormai guarda avanti sempre di più al progresso, risulta facile accantonare e dimenticare gli eventi del passato. Ma questo non deve accadere, perché ci deve essere di insegnamento e aiuto adesso per cercare di non commettere quegli errori, dettati dalla sete di ricchezza e odio, che hanno provocato solo morte e distruzione. Per questo, mi auguro, che questo possa essere solamente un tassello per poter continuare questo tipo di ricerche e lavori anche da parte di altre persone.

## Bibliografia

LIVI BACCI M., 2020, I traumi d'Europa, Bologna, il Mulino.

FERGUSON N., 2017, Il grido dei morti, Milano, Mondadori.

GIBELLI A., 2007, L'officina della guerra, Torino, Bollati Boringhieri.

FORNASIN A. FRENI G., 2019, I soldati italiani morti in prigionia nella Grande Guerra, Udine.

[www.arsas.org](http://www.arsas.org)

[www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)

[www.raicultura.it](http://www.raicultura.it)

[www.galielodiscovery.unipd.it](http://www.galielodiscovery.unipd.it)

## RINGRAZIAMENTI

Finalmente dopo un lungo percorso fatto di alti e qualche basso, ce l'ho fatta. Uno dei periodi più belli della vita, che non posso negare di essermi goduto a pieno. Se sono qui oggi con la corona in testa e una laurea in mano, lo devo sicuramente ai miei genitori che mi hanno sempre supportato e sopportato da sempre e che mi hanno permesso di studiare e inseguire i miei sogni, sempre senza mai farmi mancare nulla. Vi voglio bene. Un ringraziamento va anche ai miei nonni, gli zii e i cugini che ringrazio di essere qua oggi a festeggiare questo mio importante traguardo personale. Grazie di essere sempre presenti. Un saluto lo devo dedicare sicuramente a una persona che oggi non c'è più fisicamente ma so che è sempre vicino a me e che sarebbe orgoglioso di essere qui oggi. Ti voglio bene nonno Bepi. Un grazie grandissimo va ai miei amici Giada e Nico, che conosco da quando sono nato e che nonostante gli anni passati e i vari avvenimenti successi, non mi hanno mai fatto mancare il loro supporto e la loro vicinanza in qualsiasi momento. Un grazie speciale va sicuramente a Bade, che da ormai 10 anni fa costantemente parte della mia vita (vedo più te che i miei genitori). Ne abbiamo passate tante dalle superiori a oggi ma ne siamo usciti sempre a testa alta e con un qualcosa da bere in mano. Grazie di esserci sempre però una cosa te la dico: fatti la patente. Ti voglio bene hermanito. Un ringraziamento va sicuramente ai miei amici Lollo, Richi e Beppe, conosciuti grazie all'aula studio ma con cui si è creato subito un forte legame. Ne abbiamo combinate tante insieme e speriamo di combinarne tante altre ancora. Un ringraziamento non posso non farlo ad un posto che è la mia seconda casa e che ho deciso addirittura di tatuarmi, il Fly. Ora posso dire che ho passato più ore qua che in aula ma sicuramente ne è valsa la pena perché mi ha permesso di conoscere tante persone nuove ma soprattutto la bellezza dello spritz a 2 euro. Grazie a Fitim che è subito riuscito ad entrare nel mio cuore per il suo modo di fare, anche se tante volte discutiamo per i pensieri contrastanti, sei una persona importante. Un grazie grande va a tutte gli amici e persone che sono passate nella mia vita in questo periodo,

alcune sono fortunatamente rimaste altre no. Amen. Infine un ringraziamento va al mio prof Dalla Zuanna, che mi ha aiutato nello scrivere la tesi e che è stato molto presente aiutandomi in ogni mia difficoltà.

Infine un ringraziamento lo vorrei concedere a me stesso, perché non ho mai smesso di impegnarmi anche se in alcuni periodi devo ammettere che potevo sicuramente fare di più, però va bene così dai. Alla fine ce l'ho fatta ed è questo che conta.